



### BARUCH SPINOZA, I “BRUTI” E IL NON UMANO

Baruch Spinoza è incomprendibile per il suo tempo. È un filosofo altamente morale che rischia enormemente per quello che crede e sconvolge il mondo ebraico, che è la sua casa e lo ha allevato per farne un grande rabbino, per quello che afferma.

Possiamo dire che Spinoza appartenga a quella limitatissima schiera di filosofi che vissero una vita frugale, lontani dal trionfo riconoscimento del mondo, contrariamente ad altri filosofi come Hegel, benestante ed amato, che faceva impazzire di rabbia Schopenhauer. Più tardi anche Nietzsche sceglierà una vita sobria e povera e così farà Wittgenstein che sussisterà con il minimo.

Anni prima, nel 1656, dopo la morte del padre, Baruch Spinoza aveva cominciato a far preoccupare la comunità ebraica di Amsterdam con le sue ardite e peculiari idee. Sotto i colpi dell’agile mente del filosofo cominciano a traballare l’anima immortale, le pratiche religiose ebraiche, la natura di Dio, quella del mondo e delle immutabili sostanze. Non si ferma Baruch, procede senza controlli, e il suo mentore comincia spaventarsi: “Guarda che ti scomunicano!” gli dice. Nulla di nulla: continua imperterrito e i rabbini inviperiti gli calano sul capo la mazza del “herem” e viene bandito. Spinoza riceve una scomunica micidiale che avrebbe annientato anime deboli. E anche i protestanti olandesi lo condannano definendo il suo libro “un trattato forgiato nell’inferno”

Siamo negli anni 1650 – 1660 e quello che scrive il filosofo è sconvolgente: un suo amico, Adriaan Koerbagh, che lo ha molto ispirato, finisce in prigione. I Paesi Bassi in quel tempo sono tolleranti, ma pongono dei limiti. Adriaan ha scritto il “Giardino fiorito composto da ogni tipo di bellezza” dove parla di altari ( si riferisce al Tempio di Gerusalemme) dove si sacrificano animali e ispira Baruch parlando della natura ove vige la necessità e il determinismo e dove le cose fluiscono secondo il loro corso che si dispiega senza un telos, senza finalità e, come farà più tardi Spinoza, insegna che politica e religione vadano profondamente separate e sono incompatibili tra loro.

Ma cosa dice Baruch per creare un simile pandemonio?

Il filosofo, nei suoi scritti, cancella la trascendenza di Dio. Piccona l’oltremondo, la casa invisibile oltre le cose. La visione antropomorfa del divino viene fatta a pezzi. Dio è la natura non l’ente supremo che l’ha creata, indivisibile e senza causa. Tutto ciò che consideriamo divino è immanente e, come dirà la scienza secoli dopo, l’universo non ha un fine. Dio, essendo la natura, non comanda, non emette ingiunzioni. E’ oltre il bene e il male. L’inferno il paradiso sono concetti superati. Non c’è retribuzione per il bene o il male. Crolla l’antropomorfa visione del divino: Jhavè ne esce tramortito. L’individualità dei viventi e delle cose è la natura che appare sotto differenti attributi. Baruch echeggia Hobbes che aveva negato *the incorporeal substance* e conseguentemente l’anima immortale e nel suo “Kingdom of Darkness” aveva

definito il clero “una confederazione di imbrogliatori” che raccontano fandonie per ottenere il dominio sulle masse

Nel *Trattato Teologico – Politico* pubblicato nel 1670, l'Etica sarà pubblicata sette anni dopo, Spinoza afferma che le profezie e i miracoli tengono in piedi le religioni settarie e che le cerimonie, il teatro delle religioni, nulla hanno a che fare con la vera devozione. Afferma inoltre che la Bibbia, che non è ispirata o trasmessa da Dio ma opera degli uomini, è stata un arma potentissima per soggiogare le masse ed è solo un lavoro letterario composto da molte teste per guidare il popolo verso una visione morale. La vera religione, invece, è basata sull'imperativo morale e vuole il bene, la compassione e la giustizia e non richiede cerimonie. Le religioni che conosciamo sono “superstizione organizzata”, hanno portato a guerre assurde e a tremende miserie e la storia del popolo eletto è una menzogna colossale. Teologia e filosofia vanno radicalmente separate.

I profeti sono figure carismatiche che “operano con l'immaginazione e non con l'intelletto” (basta leggere Ezechiele 1- 1,26 per capire cosa intenda il filosofo) in grado di ispirare il popolo con il loro messaggio e vanno obbediti solo quando ingiungono di amare il proprio prossimo. I miracoli sono eventi inconsistenti e impossibili basati sull'ignoranza delle masse. La loro autorità è puramente morale.

Considerato un ateo per quello che scrive e accusato di ridicolizzare le religioni Spinoza reagisce e spiega che accusarlo di ateismo è una falsità perché considera Dio il bene supremo, che va amato con la libertà dello spirito, dal momento che solo in questo amore la nostra felicità e la nostra libertà si compiono. Il problema è che questo Dio immanente nella natura non ha nulla a che fare con il Jahvè biblico, Dio assolutamente trascendente e, *mutatis mutandis*, con il Dio della Trinità cristiana.

Navighiamo verso i lidi dell'ateismo moderno, se si cancella il termine “Dio” resta il termine “natura”. Ma la natura non richiede sacralizzazione perché semplicemente è e non necessita di altro. Togli il sacro e l'oltremondo e approdi ai territori di Nietzsche, Feuerbach e Sartre. Il Dio di Spinoza non è un Dio che dona conforto, è assolutamente estraneo alla nostra sofferenza e nel suo puro immanentismo; è come il Dio Aristotelico perso in una distanza infinita ma causa di tutto

Gli ebrei della Ma'amad, la congregazione che governa la loro vita nei Paesi Bassi, ascoltati i presunti amici del filosofo che riportano il suo credo eretico restano sbalorditi e la prendono malissimo e, il 27 luglio del 1656, fanno deflagrare l'herem.

“... esaminato tutto ciò alla presenza dei Signori rabbini, i Signori del Ma'amad hanno deciso, con l'accordo dei rabbini, che il suddetto Spinoza sia messo al bando ed escluso dalla Nazione d'Israele a seguito del herem che pronunciamo ora in questi termini: Con l'aiuto del giudizio dei santi e degli angeli, noi escludiamo, cacciamo, malediciamo ed esecriamo Baruch de Spinoza con il consenso di tutta la santa comunità, in presenza dei nostri libri sacri e dei seicentotredici precetti in essi racchiusi. Formuliamo questo herem come Giosuè lo formulò contro Gerico. Lo malediciamo come Elia maledisse i figli e con tutte le maledizioni che si trovano nella Legge. Che sia maledetto di giorno, che sia maledetto di notte; che egli sia maledetto durante il sonno e durante la veglia, che sia maledetto quando entra e che sia maledetto quando esce. Voglia l'Eterno accendere contro quest'uomo tutta la Sua collera e riversare su di lui tutti i mali menzionati nel libro della Legge. E voi restiate legati all'Eterno, vostro Dio, che Egli vi conservi in vita. Sappiate che non dovete avere con (Spinoza) alcuna relazione né scritta né verbale. Che non gli sia reso alcun servizio e che nessuno l'avvicini a meno di quattro cubiti. Che nessuno viva sotto lo stesso tetto con lui e che nessuno legga alcuno dei suoi scritti.”

La grandezza di Spinoza è questa: l'herem non lo scuote, se ne va e diventa Benedictus scegliendo un nome latino. Ora è un eretico espulso dalla comunità ebraica. Vive a Rijnsburg e poi a Voorburg nei pressi de L'Aia. Sussiste austeramente molando lenti per microscopi. Vive poveramente, come un eremita, e sopravvive a stento, ma dal 1667 riceve una piccola pensione dal suo amico Simon De Vries. De Witt, politico brillante e illuminato è nel pieno del suo potere e protegge Benedictus dalle ire dei calvinisti che si scatenano contro il “Tractatus” perché attacca il concetto dell'immortalità della mente; ma Spinoza questa volta è protetto. E' il 1672 quando improvvisamente gli giunge notizia che De Witt e suo

fratello sono stati massacrati da una folla inferocita che li accusa di aver tradito l'Olanda per favorire la Francia. Nello stesso momento Spinoza viene a sapere che l'uomo che l'ha protetto è stato pugnalato e trascinato moribondo verso le forche. L'Olanda tollerante rabbrivisce. Ma non è finito: gli assalitori hanno spogliato i cadaveri, li hanno appesi alle forche, li hanno esposti come carcasse di poveri animali e li hanno squartati. Un'operazione da provetti macellai con conseguente regalia di macabri pezzi del corpo agli "afficionados": una fettina ad un calvinista, una costata a un patriota, un ossobuco ad un cattolico: un'operazione di artistico spolpamento degna del macellaio di Chuang Tzu.

Spinoza rimane sbalordito e reagisce: prepara un affisso con scritto: "Ultimi Barbarorum" e si affretta a depositarlo, in bella vista, presso i corpi macellati. Alla vista dell'affisso, al pittore Van der Spijk si drizzano i capelli: "Ma sei impazzito? quelli ci spolpano anche a noi!" prende di forza il filosofo e lo chiude in casa. Mentre vengono raccolti i brandelli sanguinanti dei cadaveri dei fratelli De Witt, Spinoza sta trafficando con l'immanentismo e la "Natura naturans".

Il filosofo sostiene che quando pensiamo i concetti di "male" e di "bene" siamo legati all'idea che la realtà abbia un "telos", che sia connessa a cause finali. Ma ogni cosa, poiché prodotta da Dio, è "bene" e "verità", e quindi anche lo squartamento dei De Witt è parte della prospettiva divina del Tutto. Chi pensa ai concetti di male e bene, afferma Benedictus, non conosce il Divino che si esprime nel disegno di Dio. Insomma, Spinoza sostiene che tutto proviene da Dio, sia i coltelli dei macellatori sia la luce ipersensibile di Vermeer - che Baruch forse non ha mai contemplato. L'uomo, quindi, davanti allo scannamento di De Witt non deve rimanere prigioniero di una visione manicheo - cristiana, ma deve pensare al geometrico ordine divino del Tutto che trascende eventi limitati. La visione monoteistica del "Sommo Bene" origina dalla visione distorta antropomorfa che abbiamo del Creatore. Tutto si risolve nel disegno universale, anche gli "ultimi barbarorum" che scannano politici repubblicani.

L'ottimismo panteista di Benedictus - Baruch si dissolve, come una foschia diradata dal vento, nel 1677, quando il filosofo muore di tubercolosi all'età di 44 anni.

Ma con il non umano come la mettiamo? Li troviamo l'eterno blocco. Spinoza segue Cartesio nella sua valutazione del mondo dei "bruti" C'è il blocco mentale dei filosofi ed è un muro invalicabile.

Spinoza dice: "Appare manifesto che la legge di non sacrificare i bruti è fondata più su una umana superstizione e una muliebri misericordia che sulla sana ragione. In verità, la ragione insegna, al fine di ricercare il nostro utile, di stringere rapporti con gli uomini ma non con i bruti; o con le cose la cui natura è del tutto diversa dalla natura umana; e che lo stesso diritto che i bruti hanno su di noi, noi lo abbiamo su di essi. Anzi, poiché il diritto di ciascuno è definito dalla virtù, ossia dalla potenza di ciascuno, il diritto che gli uomini hanno sui bruti è di gran lunga maggiore di quello che i bruti hanno sugli uomini. Non nego, tuttavia, che i bruti sentano; ma nego che per questo non sia lecito provvedere alla nostra utilità e servirci di essi a piacere e trattarli come più ci conviene; poiché essi non si accordano con noi per natura, e i loro affetti sono per natura diversi dagli affetti umani."

Più chiaro di così si muore: la forza bruta determina le relazioni. E' nazispecismo all'ennesima potenza. Ma quanti sono i grandi filosofi e i pensatori che hanno difeso il non umano o almeno hanno provato a farlo? Pochissimi; proviamo ad elencarli: Pitagora, Eraclito, Empedocle, Teofrasto, Plutarco, Porfirio, Bayle, Voltaire, Montaigne, Rousseau, Schopenhauer, Nietzsche, Schweitzer, Horkheimer, Adorno, Deleuze, Guattari, Derrida, Ferry, Cixous, Irigaray e Singer e Regan...

Che altro dire: davanti al non umano si sono elevate mura levigate ed altissime ma le cose stanno cambiando, almeno così appare.

Paolo Ricci

5 agosto 2014